

La Doccia

EVA LONGORIA «CASALINGA DISPERATA»: BASTA, IN TV MI VOGLIONO SEMPRE NUDA

Ripresa spesso e volentieri in lingerie o mentre si lava è un ingrediente (non l'unico si spera) che i patron della serie tv dell'americana FoxLife «Casalinghe disperate» considerano decisivo per il successo di Eva Longoria e della trasmissione. Lei, la signora bruna di origine latina lanciata globalmente dal programma come Gabrielle la sexy, si è però stufata. Lo ha dichiarato al sito «Telefilm Cult»: «Non so più quanti capi di lingerie ho indossato in due stagioni, con tutti gli occhi degli uomini puntati addosso. Se mi va bene mi trovo nella vasca da bagno con le bolle di

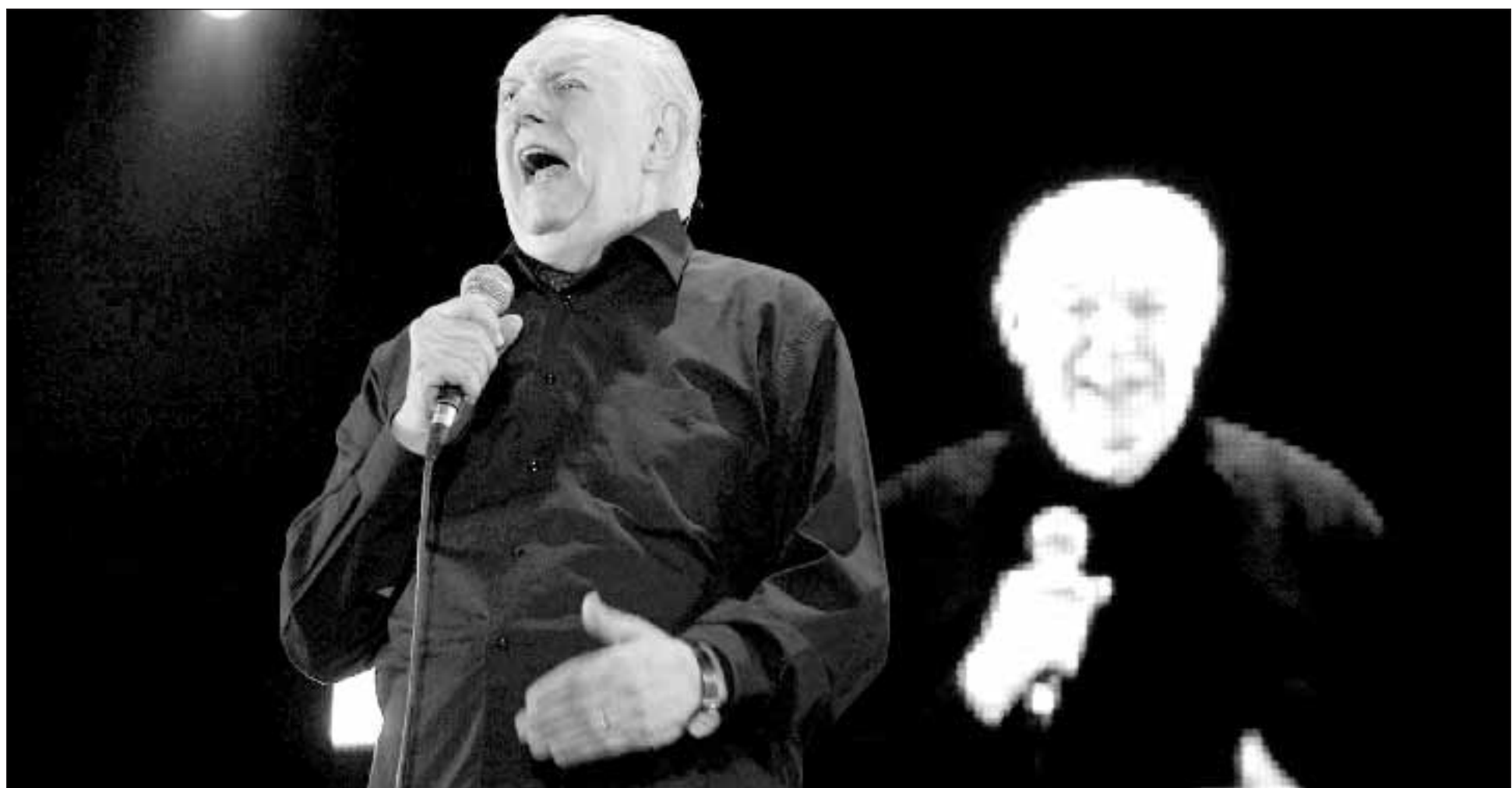


sapone che mi coprono a malapena i seni...». Pare insomma che l'attrice si sia scoccata di una parte a una dimensione, tanto più se non vuole passar la vita sotto la doccia e se ambisce a non restare imprigionata nel personaggio. Finora Eva non ha avuto molta fortuna nel cinema così, per tutelarsi, vorrebbe una clausola anti-doccia per la prossima serie in onda negli Usa in autunno, in Italia in seguito. Comprensibile, la richiesta, benché per le agenzie di stampa la bella Eva abbia poco da sperare: lei poco vestita aiuta molto gli indici d'ascolto e nelle leggi dello show-biz di consumo è questo che conta. Di storie di artisti imprigionati in un ruolo è piena la storia cine-televisiva, la Longoria rivendica di non avere solo un bel corpo, i fan delle «casalinghe» sapranno in autunno se l'ha spuntata o se la signora dovrà continuare a far la doccia e indossare biancheria intima firmata o rischiare l'oscuramento della serie. **Stefano Miliani**

TEATRO E SOCIETÀ Volete la farsa? Che farsa sia. Indulto con l'inganno, lo scandalo del calcio sterilizzato: questa Italia ha uno stomaco di ferro, dimentica e perdona. Così, abbiamo chiesto aiuto a Dario Fo per una sceneggiatura adeguata...

di Toni Jop

Poppanti gli Achei. Con tutta quella storia del Cavallo di legno con la pancia piena di invasori piazzato nel cuore dell'ingenua Troia, ad aspettare la notte. Omero non conosceva gli italiani, gente in grado di far sbiadire la mitologia su cui poggia il nostro dna culturale. Con un «doppio carpiato con la supercazzola a sinistra» che ci rende magici: facciamo tutto da soli, siamo noi gli achei e anche i troiani; non solo: sul cavallo dell'inganno scriviamo cinici: maneggiare con cura, è pieno di



Dario Fo

Fo: l'Italia vuole l'ombrello nel...

figli di...Niente politica, tranquilli, è solo vaudeville, ogni riferimento a cose, persone o situazioni realmente esistenti è puramente casuale. Così, restando sulla scena di un immaginario involontariamente allusivo, facciamo in modo che Troia sia la nostra buona fede, quella dell'Italia che vorrebbe giustizia, non forche, solo giustizia; e cioè fuori dalle celle i ladri di polli, i ragazzi che si drogano, i maghrebbini coi documenti illeggibili e dentro - certissimamente in attesa che si elaborino strumenti di compensazione sociale non segreganti - i potenti che hanno truffato, maneggiato,

«Mettiamo in scena un testo capace di dimostrare che quando si tratta di liberare veri delinquenti i potenti non sono tutti d'accordo»

ingannato la povera gente, ingannato lo Stato e quelli che si chiamano «interessi collettivi». Il Cavallo, invece, mentre promette la liberazione dei peones, porta con sé un carico supplementare dichiarato: fuori anche i potenti, i vip, i lazzaroni da Costa Smeralda. E alcuni di noi a dire: eadai, in fondo è un buon cavallo, te la senti di prenderti la responsabilità di tenere ancora in gabbia quei disgraziati che non hanno occhi per piangere? Deglutisci e dimentica, deglutisci e dimentica. Come per quell'altra storia immaginaria che è andata in scena nelle scorse settimane a proposito del colpo di spugna che ha trasformato un dramma nazionale in una farsa nazionale, al Teatro del Calcio. Deglutisci e dimentica perché qui il Blob, la sostanza venuta dall'altro mondo a coprire tutto e tutti con la sua melassa che cancella, smussa, omogenizza, rende tutti e tutto complici, è sovrano. L'indignazione è un fiume noto che sfocia sempre nel mar della complicità, conta solo il tempo: poco, sempre meno. Non c'è Omero a cantare dall'alto della sua cecità questa Italia capace di digerire anche un cavallo di legno, ma c'è pur sempre Dario Fo.

Dario, cosa facciamo? Il pubblico rumoreggia, dobbiamo andare in scena, andiamo a braccio

o hai qualcosa di sempreverde in mente? Sto pensando, aspetta. Senti questa: la Danza dei furbi, oppure no: Il gioco dello scaltro. Non no, meglio un classico, Le Furberie di Scapino, mi sa che potrebbero andare bene. Una bella farsa piace sempre e dice cose sempre vere: allora la storia è che ci si mette d'accordo con i briganti sperando di portare a casa qualche cosa di buono, senza sapere che i briganti sono molto più furbi e che alla fine sono loro quelli che vincono, altro che quel poveraccio del servo di Scapino...oppure...

Alt: morale scoperta, troppo, mi sa che con questo pubblico ci vuole un po' di poesia, insomma conviene cantargliela con belle parole...

Ottimo, c'è quel che serve, un pezzo del Belli. Poeta e romano, non sciocchezze. Insomma, c'è questa storia di un ragazzino che viene processato per aver rubato una manciata di soldi. Robetta. E la sua mamma è lì che segue il processo e poi scopre di indignazione quando leggono la sentenza: una punizione enorme, sproporzionata per quelle quattro lire. Così, quando il suo bambino passa accanto a lei, circondato dalle guardie chiede di po-

tergli parlare e gli dice: stronzo, la prossima volta che rubi devi rubar milioni, e giù una bella sberla. **Mi sa che se andiamo avanti con queste sceneggiature qualcuno dirà che il teatro dà un cattivo esempio. Poi sostengono che Fo è un cattivo maestro e qualche politico può pensare: allora era giusto tenere quel Fo lontano dalla televisione e dai palcoscenici...Chi se li sente, un'altra volta?** Vero. Allora vediamo...Bisognerebbe trovare qualcosa da cui venga fuori che se rubi molto non trovi comprensione, non sei rispettato. Un bel pro-

«La lezione ce la dà proprio il nostro Arlecchino: fa il giudice e cambia sentenza perché scopre che l'imputato è di famiglia»

RIVELAZIONI In un sito il verbale dopo l'arresto per ubriachezza a Los Angeles. No comment della polizia **Mel Gibson: «Poliziotti, siete solo dei fottuti ebrei»**

■ Maria Egizia Fiaschetti

«**F**ottuti ebrei». L'espressione antisemita sarebbe scappata di bocca alla star hollywoodiana Mel Gibson, pizzicato venerdì scorso sulla Pacific Coast Highway di Los Angeles, mentre guidava in stato di ebbrezza. La rivelazione è stata pubblicata sul network www.imz.com, che dichiara di essere entrato in possesso di un verbale di quattro pagine redatto dalla polizia e secretato per non infangare l'immagine pubblica del divo. E il sito ha scansionato e linkato il documento sul regista di «The Passion». Al telefono il dipartimento di polizia di Los Angeles ha affermato di non poter confermare né smentire la notizia.

La fonte del sito, rigorosamente anonima, rivela che all'alt dagli agenti l'attore avrebbe iniziato ad agitarsi. Sconvolto dalla paura che, una volta tra-

pelata, la notizia potesse fare a pezzi la sua icona di religioso zelante. Colto in un momento di defaillance, troppo umano per il suo rango di star «ispirata», avrebbe opposto resistenza, nonostante il lo sceriffo James Mee fosse disposto a non ammanettarlo, in cambio della sua collaborazione. Ma niente, Mel l'integralista si sarebbe rifiutato di entrare nell'auto della polizia, minacciando di essere il «padrone di tutta Malibu» e di fargliela pagare. Costretto a salire in macchina, la sua rabbia antisemita sarebbe esplosa maldestramente. Dopo aver dato dei «fottuti» agli ebrei, li avrebbe anche accusati di «essere responsabili di tutte le guerre del mondo». Ma non ha conquistato una immensa fortuna proprio grazie a un ebreo? Messo alle strette, la memoria gli si deve essere oscurata e giù con le invettive. Tutte a senso unico, sempre secondo queste indiscrezioni, e solamente in direzione antisemita. Il suo delirio contro gli ebrei sarebbe stato

blema drammaturgico sganciare il teatro dalla vita, dalla farsa di sempre. Ci sto provando: la questione è come mettere insieme un testo capace di dimostrare che quando si tratta di liberare dei delinquenti non è vero che i potenti sono tutti d'accordo così come quando decidono di aumentarsi lo stipendio. E che la politica, il governo, non farebbero mai una legge che, per citare la realtà, permetterebbe a una come Vanna Marchi di farla franca, così come a un sacco di furbacchioni che hanno gettato nella disperazione centinaia di famiglie portandogli via quello che avevano.

Bravo: eccoci alle prese con un teatro davvero edificante, educativo. Bisogna offrire al pubblico immagini positive della sua società e del potere. Coraggio, questa è la strada giusta per dimostrare che il Nobel te lo sei meritato davvero...

Ci sto provando. Infatti, dimostrare che dalla truffa al furto, allo scoparsi le soubrette offrendo appoggi e garanzie è tutta una minestra che si può buttar giù come l'acqua significherebbe offrire dei cattivi esempi di un comportamento che poi potrebbe dare delle risonanze magnetiche vera-

mente gravi. In fondo, la lezione ce la dà proprio il nostro Arlecchino. Dovevamo pensarci prima: c'è un Arlecchino che fa il giudice e un imputato cerca di corromperlo. Si indigna, chiaro. Poi però si accorge che l'imputato è un caro amico di un suo quasi fratello e allora finge commozione giusto per capovolgere la sentenza. Arriva per questo a sostenere che quell'uomo è un uomo fortunato e che da questa fortuna discendono i suoi attuali problemi, perché affascina e si conquista l'odio degli invidiosi. Ti dice niente? È stata scritta nel Seicento e sembra una cosa di oggi, recitata dal

«Siamo un popolo che sarebbe corso dai turchi impalatori gridando "anch'io anch'io". Altan ha capito proprio tutto»

primo Arlecchino, Tristano Martinelli. **Ottima soluzione. Tu credi che funzionerà con un pubblico che mangia spranghe di ferro a colazione?**

Il pubblico, il pubblico...interra, insabbia, fa la risata. A volte penso che siamo così imbecilli da metterci a ridere mentre ce lo mettono nel didietro. Siamo il popolo-consumatore ideale della cultura turca dell'impalamento; era una tortura mortale ma se lo avessero saputo gli italiani sarebbe decaduta come tormento: sarebbero corsi a milioni dai turchi gridando: anch'io, anch'io. Altan ha capito tutto: quella storia dell'ombrello nel c. è una fotografia non un'allegoria. Pensa: la vicenda dell'indulto non l'hanno piazzata a casaccio. È estate, fa caldo, vado in vacanza, sto sotto l'ombrellone e stasera vado a puttane: ecco è il momento giusto per il segretario con l'ombrello.

Ci risiamo, se vai avanti così mi sa che non te lo danno il Nobel...

Senti, mal che vada finisco in un inferno razzanti. Dove c'è un diavolo che accoglie i peccatori e li avvisa: alé - dice - qui siamo mica sulla terra, qui chi rompe paga, e caro. E non s'accorge di un Arlecchino che mentre lui parla gli sta rubando le chiavi dell'inferno.